



Fortissimo il pressing dalle lobby

I MEDICI BRITANNICI DICONO NO ALL'EUTANASIA

di Iliara Nava*

Riprende, più acceso che mai, il dibattito sulla morte a richiesta in Gran Bretagna. Si è svolta il 19 giugno, davanti alla Suprema corte, l'udienza sul caso Nicklinson, cinquantottenne colpito da ictus e paralizzato dal collo in giù, che insieme alla moglie si batte da anni per ottenere un'iniezione letale. La sentenza è attesa per settembre, ma gli attivisti pro eutanasia non hanno certo intenzione di attenderla inerti, anche se per ora il tentativo di orientare la British Medical Association verso le loro posizioni è fallito.

L'assemblea annuale dell'organismo rappresentativo dei camici bianchi britannici, infatti, si è riunita a Bournemouth dal 24 al 28 giugno. Durante il dibattito sulla posizione da assumere sul fine vita, la lobby eutanasi Dignity in Dying (Did) ha tentato di far votare all'assemblea una posizione "neutrale" sulla morte a richiesta, in sostituzione dell'attuale parere contrario. Una mozione che però è stata bocciata dal congresso e che costituisce parte di una campagna molto più ampia per allentare le maglie dell'attuale disciplina normativa.

La settimana precedente il congresso, infatti, il British Medical Journal, espressione dell'organismo di categoria dei medici britannici, ha pubblicato tre articoli a favore dell'eutanasia, due dei quali scritti da esponenti del gruppo Healthcare professionals for assisted dying (Hpad), gruppo di pressione che si batte per l'eutanasia. "I nostri organismi di categoria dovrebbero smettere di opporsi alla morte assistita" è il titolo dell'editoriale firmato da Raymond Tallis, professore emerito di geriatria e presidente di Hpad, che considera un dovere dell'intera società, e non solo della professione medica, la depenalizzazione del suicidio assistito; in conseguenza di ciò, a suo parere, la British Medical Association dovrebbe adottare una posizione neutrale. Ma le richieste avanzate dai due gruppi di pressione sono state respinte dall'assemblea e il presidente Hamish Meldrum ha sottolineato che una posizione di

neutralità da parte dei medici li avrebbe esclusi dal dibattito in corso nel Paese.

Il pressing è molto forte e consiste in numerosi tentativi di far approvare una disciplina favorevole al suicidio assistito. Nei prossimi giorni sono previsti eventi pubblici e manifestazioni per indurre il Parlamento a varare una legge. In una delle scorse edizioni della newsletter, la Dignity in Dying ha comunicato ai propri sostenitori di aver redatto una nuova proposta di legge sulla "morte assistita" a cui sarebbe seguito un periodo di consultazioni popolari. A gennaio la commissione Falconer, incaricata di studiare il problema, aveva criticato l'attuale legge, che proibisce l'eutanasia, e auspicato che gli adulti competenti con meno di 12 mesi di vita potessero richiedere il suicidio assistito. La commissione era stata fortemente criticata da avarie istituzioni nel Regno Unito, tra cui la British Medical Association, soprattutto per il fatto che 9 degli 11 membri avevano già collaborato con lobby favorevoli all'eutanasia. Negli ultimi anni la Camera dei Lord ha respinto per due volte il tentativo della Did di legalizzare la morte a richiesta, prima bocciando il disegno di legge Joffe nel 2006 e successivamente con l'emendamento Falconer nel 2009, oltre a due dibattiti parlamentari svoltisi quest'anno.

L'anno scorso un articolo pubblicato sul British Medical Journal online aveva illustrato i risultati di uno studio condotto dall'Università di Liegi su pazienti con sindrome locked-in, da cui emergeva che il 72% dei 65 pazienti intervistati si dichiarava felice, mentre solo il 7% avrebbe voluto la morte. Il professor Adrian Owen, del Centro di ricerca sulle neuroscienze della Western Ontario University, ha dichiarato: "Penso che la maggior parte di noi pensano che la vita in un corpo immobile non sarebbe una vita degna di essere vissuta, ma questo studio dimostra che questo non è sempre così".



* Giornalista